

I Fratelli Buba

THE FAMOUS BROTHERS ANTHONY AND PAT BUBA, BORN IN BRADDOCK, PENNSYLVANIA, HAVE LUCANIAN ROOTS. TONY BUBA, A WELL-KNOWN INDEPENDENT FILM DIRECTOR AND DOCUMENTARY FILM MAKER AND PAT BUBA, A FAMOUS HOLLYWOOD EDITING TECHNICIAN, HAVE GOT A MOTHER, MARIANGIOLA GENTILE, WHO WAS BORN IN TURSI. SHE IS STILL REGISTERED IN THE GENERAL REGISTRY OFFICE OF THE VILLAGE AND IS CALLED "AMBASSADRESS OF THE SPIRIT OF TURSI ABROAD". WHEN SHE WAS A CHILD, SHE EMIGRATED TO AMERICA WITH HER FAMILY AND THERE SHE MET EDWARD BUBA. THEIR LOVE GAVE BIRTH TO THE TWO BROTHERS, VERY FAMOUS IN AMERICA.

SALVATORE VERDE

L'accettazione del "Premio internazionale di Sport Cultura Economia" del Coni di Matera, il primo a rappresentanti dei lucani nel mondo, consente il gradito ritorno in Basilicata dei noti fratelli Anthony e Pasquale Buba, nativi di Braddock, in Pennsylvania (Usa).

A tre anni esatti di distanza dal conferimento della cittadinanza onoraria di Tursi, proposta dalla Gazzetta del Mezzogiorno, proseguono, dunque, i riconoscimenti dei loro meriti e della brillante carriera, mentre si consolidano sempre più i legami con Tony Buba, 59 anni, grande regista-documentarista indipendente, anche produttore-sceneggiatore, e Pat, 57, straordinario tecnico del montaggio a Hollywood.

Un viaggio del tutto inverso rispetto a quello dei genitori, fatto in modeste condizioni molto tempo prima, e altro importante tassello di una ricostruita storia di ordinaria emigrazione che continua con affetto e curiosità crescenti.

Solo nel 1999, infatti, erano stati "scoperti" insieme alla mamma Mariangiola Gentile, tursitana, ancora iscritta in anagrafe, dotata di lucida intelligenza e accattivante simpatia, con i suoi fascinosi anni, peraltro portati benissimo, qui appellata come "ambasciatrice della tursitanità all'estero". L'allora bambina, nata nel 1921, emigrò a otto anni dal rione San Filippo insieme alla madre Gilda Gelsi (1893-1990), alla sorella Filomena (1913-2002) e al fratello Antonio (1916-1944), soldato statunitense morto in guerra sul fronte italo-francese, preceduti cinque anni prima dal padre Pasquale Gentile (1889-1955), calzolaio.

Espatriarono come tantissimi altri in America, ricchi di speranza e in cerca di fortuna, in realtà per sfuggire alla miseria quotidiana e, quindi, con una decisione intesa come definitiva. Si stabilirono subito nell'importante centro siderurgico vicino a Pittsburgh, abitato da una moltitudine di etnie, in particolare africani, slavi, polacchi, irlandesi e tantissimi italiani anche del Meridione.

"L'arrivo coincise con la morte in quella città della divina Eleonora Duse, mentre ovunque imperversava la crisi della Borsa di Wall Street e a Los Angeles si istituivano i premi Oscar, a due anni dalla uccisione di Sacco e Vanzetti", ci ricorda Tony Buba.

Quasi un appuntamento segnato dal destino anche il felice matrimonio della diciottenne Maria Angela Gentile con Edward Buba (1915-1997), figlio di Antonio Bubba (1876-1946) e Rosaria Concetta Comi ►►



PAT BUBA CON AL PACINO (COLLEZIONE PRIVATA FAM. BUBA)

La passione per il cinema

Autore impegnato, maturo, intenso e ironico, **Tony Buba**, una laurea in psicologia ed una parallela attività accademica di docente di teoria e tecnica del cinema e del documentario, è ormai considerato tra i maggiori documentaristi statunitensi.

Stimolato da due grandissimi, il tedesco **Werner Herzog** e l'amico americano **George A. Romero**, nella sua più che trentennale carriera pluripremiata Tony ha realizzato, sovente finanziato da enti, fondazioni, università e musei, oltre cento video industriali, una ventina di corti e tre lungometraggi: **Lightning over Braddock: a rustbowl fantasy**

(*Lampi su Braddock: una fantasia arrugginita, 1988*), miglior film al Festival di Birmingham, **No pets: A Post-industrial Romance** (*No agli animali domestici, 1994*), unico film a soggetto, e **Struggles in steel: a story of African-American steelworkers** (*Lotte nell'acciaieria: una storia di operai afro-americani dell'acciaio, 1996*), forse il suo capolavoro.

Con lui collabora, spesso, il fratello **Pat Buba**, diploma di Musica e master in "Drama", tecnico del montaggio di assoluto valore, che ha lavorato molto con lo stesso Romero, e poi con **Dusty Nelson**, **Joel Oliansky**, **Jeff Burr**, **Rowdy Arrington**, **Mattew Warclus**, **Mari Lambert**, includendo alcuni capolavori di **Martin Scorsese** (*Casino, 1995*; *Gangs of New York, 2002*), **Michael Mann** (*Heat-La sfida, 1995*), **Jonny Depp** (*The brave - Il coraggioso, 1997*), ►►

(1884-1924), agricoltori provenienti da **Caraffa di Catanzaro** e di origini albanesi, sposatisi nel 1903 ed emigrati due anni dopo con la neonata Angela.

“Nella trascrizione del cognome si perse qualcosa, come sovente accadeva ai tanti nomi americanizzati”, osserva il regista. E se i maschi di casa parteciparono al conflitto mondiale in Europa, con alcuni fortunati che si fecero rivedere nelle terre d'origine, le donne ebbero il peso dell'attesa e la responsabilità di mantenere unita e viva la famiglia.

Tuttavia, lo sradicamento dell'emigrazione segna in profondità anche le generazioni successive ed un legame affettivo, intellettuale e spirituale, sopravvive sempre, magari fortificato dal tentativo di conservare certe conoscenze, abitudini e tradizioni, con la corrispondenza e le rimesse in dollari, la lingua parlata e la cucina, i ricordi e le emozioni.

“Ma la consapevolezza di una vita dignitosa, priva di nostalgie, serena, con due unici figli dei quali sono orgogliosa, non annulla mai del tutto il desiderio di quietare l'animo attraverso un temporaneo quanto fugace ritorno alle proprie radici” ha dichiarato la signora Mariangela, in un dialetto deciso e privo di spurie contaminazioni, molto simile a quello utilizzato dal Vate tursitano, **Albino Pierro**. Fu così che lei e Filomena nella primavera del 1975, durante il viaggio a Roma per l'Anno Santo, non vollero resistere alla deviazione di un giorno nei luoghi d'origine, per salutare i parenti increduli. Tanto bastò in famiglia per decidere di “riprendere la personale ricerca”.

Tony insisterà solitario negli anni 1987 e 1988 tra Tursi e **Valsinni**, dove i cugini **Gulfo-Pipino** lo accoglieranno caldamente. Tre anni dopo ci proverà anche Pat per la prima volta a Tursi e al paese dei nonni paterni in Calabria, insieme al fratello e alla madre.

Tranne qualche breve apparizione in Festival cinematografici italiani, sono le uniche visite fino al 1995. Il resto è vita recente dei “ragazzi” di Buba e della madre Gentile, e del sogno italiano di due grandi cineasti americani. ●

e vincitore dell'**Ace Award**, il premio attribuito negli Usa dall'Associazione dei montatori cinematografici, con **Riccardo III. Un uomo, un re** (*Looking for Richard*, 1996) di **Al Pacino**.

Quasi naturale l'idea, a lungo meditata e formalizzata in progetto organico solo nel 1998 alla televisione **Pbs**, di ripercorrere la comune esperienza dell'emigrazione nel corso del tempo. L'anno dopo è già a Tursi per alcune interviste ad “attori” tursitani e di **Valsinni**, effettuando molte riprese anche a **Matera, Aliano, Craco** e sopralluoghi a **Montemurro, Potenza** e nel **Molise**.

“L'America. Cinquecento anni di Italiani in America” è il film di tre ore che vorrebbe portare a termine e la cui gestazione, come da lui previsto, si sta rivelando di complessa e non facile realizzazione, con il rischio fondato del-

l'incompiuto. Diviso in tre parti, **“La Nascita dell'America”** (1490-1890), **“La Lotta”** (fino al 1940) e **“L'Assimilazione in America”** (dal 1941 a oggi)”, il film-tv si avvale di una troupe consolidata, tra i quali il fidato direttore della fotografia **John Rice** e la co-produttrice **Heather Hartley**, e un gruppo di accademici nel ruolo di consulenti storici e supervisori della sceneggiatura, di assoluto rilievo.

Ne fanno parte: **Giuseppe F. Mazzotta** (docente di Lingua e letteratura italiana alla Yale University), **Carol Bonomo Albright** (M.A. in English from Brown University), **Bart A. Roselli** (direttore esecutivo del Museo di Schenectady, presso New York), **Mark Friguglietti** (docente di Antropologia e folclore e di Cultura e civiltà degli italo-americani alla Pennsylvania State University), **Nicholas P. Ciotola** (coor-





TONY BUBA CON LA SUA TROUPE (COLLEZIONE PRIVATA FAM. BUBA)

dinatore del Programma degli Italo-americani e di Storia sociale della Pennsylvania), **Santa Casciani** (Direttrice degli Studi dei programmi per gli Italo-americani alla John Carroll University e alla Jesuit University di Cleveland), **Laura E. Ruberto** (ricercatrice presso il dipartimento di Letteratura dell'Università di San Diego in California), **Gina De Marco Oliphant** (Manager esecutiva del Programma della Lingua inglese al College La Roche di Pittsburgh), **Fred Gardaphe** (dirige il Programma di studi Italo-americani nell'Università dello Stato di New York).

L'originale tentativo non ha precedenti. *“Esistono solo due specials analoghi di buon successo: Gli Irlandesi in America e Gli Americani Africani. Eppure l'impatto della cultura italiana in ogni aspetto della vita americana è enorme ed indiscutibi-*

le. Scienza, arte, cibo, moda, politica, cinema, non c'è elemento della nostra società che non sia stata influenzata, spesso in profondità, dai milioni di italiani che nei secoli sono emigrati negli Usa. Altro che solo spaghetti, pizza, mandolino e mafia!”, scrive Buba.

Fa un certo effetto, accanto ai sicuri grandi nomi italo-americani del passato e recenti, insieme a tanti meno noti ma fondamentali protagonisti, leggere nel progetto cognomi e luoghi anche della Basilicata, con riferimenti a gente comune e “senza storia”.

E questo l'avrebbe apprezzato anche suo padre Edward che, pur assecondandolo con ammirazione, si preoccupò sempre che il figlio filmmaker non avesse un “programma per la pensione”.